

IL PIANO DI GIORGETTI CHE COINVOLGE LE IMPRESE. ZELENSKY A GEDDA, PROVE DI TREGUA CON RUBIO. MOSCA: TRATTIAMO

“Difesa, 200 miliardi dai privati”

Presentata proposta all'Ecofin. Il Tesoro teme che arrivi un'impennata del debito
Per recuperare forze i generali sperano nel ridimensionamento di “strade sicure”

Difesa Ue, il nodo fondi Giorgetti: 200 miliardi dalle imprese private

Meloni non ha deciso se sabato parteciperà alla call con Starmer perché dubbiosa sul formato

LA GIORNATA

MARCO BRESOLIN
FEDERICO CAPURSO
BRUXELLES-ROMA

Il piano “ReArm Europe” di Ursula von der Leyen sta provocando parecchia agitazione al ministero del Tesoro, dove crescono i timori per la tenuta dei conti pubblici di fronte a una possibile esplosione del debito, con i generali dell'esercito che hanno già iniziato a battere cassa. Anche per questo, ieri, il ministro Giancarlo Giorgetti è arrivato a Bruxelles per la due giorni di Eurogruppo ed Ecofin con una proposta che punta a mobilitare 200 miliardi di investimenti privati nel settore della Difesa attraverso un sistema di garanzie pubbliche offerte dal bilancio Ue. È la prima tappa di una settimana densa di incontri internazionali che culminerà sabato nella call con il britannico Keir Starmer alla quale Giorgia Meloni non ha ancora fatto sapere se parteciperà perché non ha chiaro quale sarà il formato.

L'idea – ribattezzata “European security and industrial innovation initiative” – è descritta a grandi linee in un documento di una pagina che l'esponente leghista ha illustrato durante la cena con i colleghi ministri delle Finanze. Sostanzialmente

prevede di aprire una finestra dedicata alle spese militari all'interno del già esistente piano InvestEU e di dotarla di garanzie pubbliche per 16,7 miliardi di euro in modo da generare 200 miliardi di investimenti privati. Certamente l'iniziativa non può essere considerata come totalmente alternativa al maxi-piano targato von der Leyen, che punta a iniettare nel mercato della Difesa 800 miliardi di euro di fondi pubblici, allentando i vincoli del Patto di Stabilità ed emettendo bond comunitari per offrire agli Stati prestiti a tassi agevolati. Ma il testo prodotto dal Ministero del Tesoro fa esplicitamente riferimento alla necessità di “contenere l'emissione di nuovo debito pubblico”, sia a livello nazionale che europeo.

L'Italia aveva sin qui richiesto a gran voce la necessità di incorporare le spese per la Difesa dal calcolo del deficit e aveva spinto per l'introduzione di un fondo finanziato attraverso l'emissione di debito comune. Ma ora che le richieste sono state accolte, al Tesoro è scattato l'allarme per i possibili effetti sui conti pubblici nazionali. Anche perché il nuovo strumento da 150 miliardi offrirà prestiti e non sovvenzioni a fondo perduto (come invece vorrebbe la Spagna). Si tratta quindi di risorse che l'Italia dovrà restituire e che dunque andranno a gonfiare il debito pubblico.

Di certo il piano di investimenti europei ha risvegliato

gli appetiti dei generali italiani, che ora iniziano a ragionare su una lista di priorità per le Forze Armate, con la speranza – dopo tanti anni – di non vederle ridimensionate fino all'osso dalla politica e dalle necessità di bilancio. Ai loro occhi, le carenze sono evidenti. Mancano vettori con cui trasportare mezzi pesanti e truppe: «Abbiamo le navi, ma è un mezzo che ha evidenti limiti, di tempo e geografici». Ricordano ancora quando «per fare un'esercitazione militare in Ungheria, quattro anni fa, l'Austria ci negò l'autorizzazione al passaggio dei nostri mezzi su rotaia: dovemmo ripiegare sul trasporto su gomma, che rese tutto enormemente complicato».

Anche dal punto di vista dell'organico si cercano nuove soluzioni. Nel nuovo Piano per la sicurezza nazionale, che dovrebbe approdare in Parlamento entro la fine dell'estate, si prevede la possibilità di reclutare tra le 30 e le 40 mila nuove unità nelle Forze Armate, in caso di disimpegno militare degli Stati Uniti in Italia. Scenario che avrebbe costi altissimi. Meno



oneroso sarebbe invece la revisione di un'operazione come "Strade sicure", che tiene impegnati più di 6300 soldati in tutta Italia. Sono anni che i generali chiedono di diminuire questo sforzo, trovando sempre la porta della politica chiusa. Risposta negativa che però resterà tale per il 2025, d'altronde Strade sicure è stata confermata e rifinanziata nell'ultima legge di Bilancio, e anche alla luce del forte afflusso di turisti per il Giubileo nessuno ha intenzione di toccarla, ma per il prossimo anno c'è chi pensa che la questione possa tornare sul tavolo. Questione non facile, sulla quale si devono confrontare con la Difesa anche il Viminale e Palazzo Chigi, ma per la prima volta sembra che uno spiraglio si possa aprire.

La lista dei generali è lunga. Caserme, centri di addestramento, piloti per droni (che quest'anno verranno per la prima volta acquistati in modo massiccio dalla Difesa), carri armati, munizioni. Per ora la linea del governo resta prudente: «Vediamo prima cosa otterremo dall'Europa e con quale strumento finanziario». Fino ad allora, avverte una fonte dell'esecutivo, «dovremo cercare di fare il massimo con il poco che abbiamo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa prevede il piano Von der Leyen

- 1** DS6901 Il punto cardine attorno a cui è costruito il piano ReArm Europe della Commissione è la clausola del Patto di Stabilità che apre alla possibilità per i Paesi membri di fare deficit per finanziare la difesa
- 2** DS6901 Il pacchetto proposto prevede anche l'emissione di 150 miliardi di euro di debito comune come crediti agevolati ai Paesi che vorranno effettuare acquisti comuni di equipaggiamenti standardizzati
- 3** Per chi tra i Ventisette dovesse farne richiesta, il piano prevede che si possano dirottare in campo militare le risorse stanziare per la Coesione. Quelle di solito usate per avvantaggiare le aree più arretrate



DPA/PICTURE-ALLIANCE